

## Ore di attesa nella capitale



Polizia, carabinieri, polfer finanza e polaria mobilitati  
Controlli e perquisizioni e false segnalazioni di bombe

# Allarme terrorismo Il prefetto chiama l'esercito

Una città presidata e spaventata, che contava le forze dell'ordine mobilitate per proteggere tutti gli eventuali obiettivi. Ieri Roma ha affrontato il primo giorno di possibile guerra con polizia, carabinieri, finanza, Polfer, Polaria e persino le forze armate in strada per prevenire gli attentati terroristici. Falso allarme in mattinata alla sede centrale della Banca d'America e d'Italia, in via del Tritone.

ALESSANDRA BADUEL

Città presidata e cittadini quasi felici di essere fermati, controllati, inquisiti: ieri, primo giorno di pace strappato alla guerra, i romani hanno vissuto la paura. Pensando ai possibili attentati terroristici dei fedelissimi di Saddam, contavano ansiosi macchine e uomini delle forze dell'ordine mobilitate per la sicurezza. Non è successo nulla, ma in mattinata un falso allarme ha scatenato i servizi. Una telefonata anonima ha segnalato una bomba negli uffici centrali della Banca d'America e d'Italia, all'angolo tra il trionfo e via del Tritone. Impiegati e clienti sono immediatamente usciti in strada, l'intero isolato è stato circondato, il traffico

bloccato. Ed ogni angolo della banca è stato controllato. Dopo due ore, gli impiegati sono potuti rientrare: non c'era nulla. Il prefetto Alessandro Voci, pur non volendo dare particolari, ha assicurato che è stato preparato un piano di controlli pienamente efficace. Ma Roma è la città che corre più rischi in tutta Italia: polizia, carabinieri e finanza non bastano e il prefetto ha chiesto l'aiuto delle forze armate. Ha garantito intanto che i cittadini irakeni della capitale sono sotto controllo e protetti. Si è pensato anche ad eventuali gesti di rappresaglia contro di loro. I cittadini americani sono stati avvisati dall'ambasciatore Peter Secchia che ognuno di loro deve considerarsi un possibile bersaglio «privilegiato».

A via Veneto, davanti all'ambasciata americana, oltre a due pulmini ed una volante fissa, incrociano continuamente altre macchine della polizia. Ogni mezzo che si accosti al marciapiede viene raggiunto, controllato e mandato rapidamente via. Dall'altro lato della strada, nei due alberghi con le finestre che danno sull'ambasciata, i direttori sono in stato di allarme. «La polizia», spiega Alberto Zampì, direttore del «Regina Hotel Baglioni» - ci ha chiesto di fare particolare attenzione alla clientela straniera di certi paesi. Per il resto, nessun problema, solo qualche prenotazione cancellata dai turisti. Ma credo sia perché in questo momento nessuno vuol prendere un aereo».

Poche decine di metri più in giù, in via Bissolati, altre volanti in lenta circolazione davanti alla «Pan Am» e all'«El Al», le compagnie aeree degli Stati Uniti e di Israele. E di fronte all'«El Al», per tutto il giorno, oltre alla polizia italiana passeggiavano due «gorilla» israeliani. Nel pomeriggio, la visita di più di un'ora di un emissario dell'ambasciata. Attraverso la grata della saracinesca già abbassata, poco dopo le cinque, un'impiegata sorride tranquilla. «È tutto normale, chiudiamo sempre a quest'ora. Paura? No, niente paura, va tutto bene».



«No alla guerra»: sopra l'insegna del suo negozio di scarpe, nei sotterranei della metropolitana di Termini, Giuseppe Campo ha incollato il suo messaggio. «Venga dentro, guardi, ho tutto, radio, televisione. E ho tanta paura. Però è giusto che la fanno, la guerra. Saddam non può fare come gli altri. Però ho paura. Le bombe chimiche possono scoppiare per aria, e con i temporali poi qui arriva tutto, come con Chernobyl. E tutti quei ragazzi che devono morire». Giuseppe Campo scoppia a piangere. «No, non ho figli, ma mi dispiace lo stesso. Perché non hanno fatto una partita? Facevano una partita Irak e americani. Chi perdeva era sconfitto e cedeva. Era uguale e non motivava nessuno. Non era meglio? Fuori dal negozio, le pattuglie del commissariato Viminale hanno raddoppiato i giri di controllo. E al piano di sopra, nella stazione, la «Polfer» ferma tutti. Gira nei depositi dei bagagli, entra nei bagni a chiedere i documenti. Al comando, il dottor Sacco, funzionario della polizia ferroviaria, elenca le cifre. L'intero compartimento, che comprende tutto il Lazio, parte della Toscana e parte dell'Abruzzo, ha 600 uomini che controllano stazione e treni. A Termini sono 90, a Ostiense, la stazione collegata anche con l'aeroporto di Fiumicino, ci sono altre 30 persone. Altri 30 uomini presidiano la stazione d'arrivo nell'aeroporto, coordinati con la «Polaria», che mantiene il riserbo più assoluto sulle misure di sicurezza istituite nell'aerostadio.

## Telefoni bollenti al distretto militare per le «cartoline»

Sono già più di 800 i giovani romani che hanno ricevuto il «preavviso» delle autorità militari a rendersi disponibili ad un'eventuale richiamo. Ieri, dopo l'annuncio che il governo aveva pronunciato il suo sì all'avventura nel Golfo, i centralini del distretto militare sono diventati incandescenti. Ma per ragazzi e famiglie che chiamano preoccupati soltanto elusive risposte tranquillizzanti.

Lo scalo di Fiumicino presidato dai poliziotti. Accanto, la sede chiusa della «Pan Am»

Arrivati farmaci, sangue e siringhe  
Medici e infermieri in allerta

## E la Croce Rossa ha già pronti i piani di soccorso

La Croce Rossa italiana, in caso di guerra, è preoccupata per i possibili attentati e le carenze degli ospedali romani. È pronto però un piano d'emergenza. «Se ci fosse la crisi», dice l'ammiraglio Pons, «faremmo affluire in città i volontari di altre zone, già in all'erta». Dai depositi centrali della capitale partivano verso il deserto container di farmaci e sangue, medici e infermieri.



Un'ambulanza della Croce rossa italiana in un ospedale cittadino

RACHELE GONNELLI

Da giorni negli uffici della Croce rossa italiana, vicino via Veneto, è un continuo andirivieri di ammiragli, generali, presidenti. Squillano i telefoni e si succedono le riunioni dei vertici civili e militari dell'organizzazione per mettere a punto gli ultimi ritocchi al piano d'emergenza in caso di conflitto. Non si parla di fucili, ma di siringhe, di ambulanze, di container di medicinali. La capitale è lo snodo principale del materiale sanitario che potrebbe essere inviato nel Golfo. Ma è anche un possibile bersaglio. E nel piano, al capitolo «Roma», emergenza è sinonimo soprattutto di attentati.

Il braccio bianco e rosso con la croce, dai giovani «pionieri» alle infermiere professionali ai medici, sono stati mobilitati. L'allarme rosso ha preso la forma di un fonogramma che tutto il personale e della Croce rossa si è visto arrivare a casa. «Tutti in stato di all'erta». Cosa significa? «Per il momento stiamo approntando presidi farmaceutici e il pronto intervento», spiega Nicola Marinucci, direttore dei servizi sanitari - sia per gli attentati in Italia che per i luoghi di guerra. Restiamo comunque in attesa delle disposizioni che verranno impartite dal governo e da Ginevra, dove si trova il comitato internazionale della Croce Rossa.

Il centro ospedaliero d'emergenza in via Ramazzini ha già fatto scorte di farmaci. «Abbiamo pronti piccoli ambulatori da campo e ora - continua Marinucci - stiamo preparando set chirurgici facili da trasportare e completi di tutto il materiale necessario per suturare le ferite e dare i primi soccorsi». Inoltre, sempre in via Ramazzini, il centro trasfusionale centrale ha fatto il pieno di sangue, attingendo a piene mani dai donatori romani. Il «pozzo» più grande del paese. Nel quartiere Ostiense c'è poi il centro della Croce rossa militare con il suo parco mezzi a disposizione: Tir, fuoristrada, ambulanze, portabilizzatori, da

Dimezzato il numero dei clienti nei locali della capitale

## Ristoranti deserti La paura toglie l'appetito

L'aria di guerra toglie l'appetito? Probabilmente no, ma la voglia di pranzare al ristorante o in trattoria sembra essere di colpo passata a molti romani. Locali di lusso o a buon mercato, del centro o della periferia hanno infatti registrato ieri, a pranzo, un sensibile calo delle presenze. All'«Antica Pesca» di via Garibaldi le diserzioni hanno raggiunto il 45% e per il titolare del ristorante «a trattenere a casa la gente è sicuramente il rischio di guerra ed è forse per lo stesso motivo che mancano all'appello molti stranieri». Turisti assenti anche al «Tempio di Bacco» di via Lombardia: «È un momento critico - rispondono al telefono -». La clientela, anche «nostrana», era diminuita già nella serata di martedì e oggi a pranzo (ieri per chi legge) abbiamo servito meno coperti del solito. Sarà la guerra, i pochi clienti non fanno altro che parlare». Uno sparuto gruppo di avventori anche per il ristorante sardo «Coriga» in via dei Serpenti, mentre sono stati 15, anziché i soliti 40, i coperti serviti alla trattoria «I Tesori» di via delle Province. Anche qui nessun dubbio e il calo si addebita allo «stato di allarme». Sono rimaste intonse le specialità marinare dell'«Hostaria Tempio di Mecenate», all'«Esquilino» e solo il 25% della normale clientela ha fatto capolino al ristorante «Incontri romani» al Portuense. «Sarà forse occasionale ma oggi qui ha pranzato solo un terzo della solita clientela», dicono al ristorante «Peccati di gola» di piazza «Ponziani» e un «calo sicuro» ha dovuto registrare anche la trattoria «Trentino», al Flaminio.

Non teme la crisi, almeno finora, il ristorante «Fortunato» di via del Pantheon dove, contro tendenza, ieri hanno pranzato tutti clienti del solito. Stranamente piazzato nelle vicinanze di Camera e Senato, il ristorante annovera tra gli habitués moltissimi uomini politici e ieri c'erano praticamente tutti, durante la pausa del dibattito parlamentare sulla crisi del Golfo. «Agitati, nervosi e particolarmente chiaccheroni», li racconta il signor Fortunato: scontato l'argomento, si parlava di guerra.

qualifiche e alle mansioni necessarie per coprire gli organici dei battaglioni ed è possibile quindi che, per non meglio specificate «mansioni particolari», gli addetti al reclutamento debbano scovare a ritroso gli elenchi per trovare, per esempio, un esperto di telecomunicazioni. Le armi interessate al richiamo secondo le autorità militari, che insistono nel dire che la cartolina non è assolutamente in relazione alla situazione del Golfo, sono tutte: esercito, marina, aeronautica e corpi speciali. Ma molte delle oltre 800 cartoline che hanno guastato l'umore di altrettante famiglie romane sono arrivate in particolare modo a giovani che hanno effettuato il servizio nei corpi speciali. Chi insieme al congedo ha ricevuto la «cartolina rossa» al termine del servizio di leva non riceverà il «preavviso». Infatti, essendo già stato assegnato a un reparto preciso in caso di richiamo alle armi, deve considerarsi già «preavvisato». E invece nel vasto «parco uomini» rappresentato da chi finita la leva ha ricevuto soltanto il foglio di congedo che gli uffici addetti al reclutamento individuano i ragazzi da «preavvisare» con la cartolina spedita in questi giorni. Oltre 800 cartoline per i giovani romani. L'operazione «preavviso» è conclusa? I militari non rispondono e l'unica cosa certa è che il «preavviso» continua a partire dagli uffici del distretto e quella che viene definita «semplice operazione di routine» continua ad accrescere l'apprensione nelle famiglie della capitale.

# La Regione si spacca sul Golfo le opposizioni abbandonano il consiglio

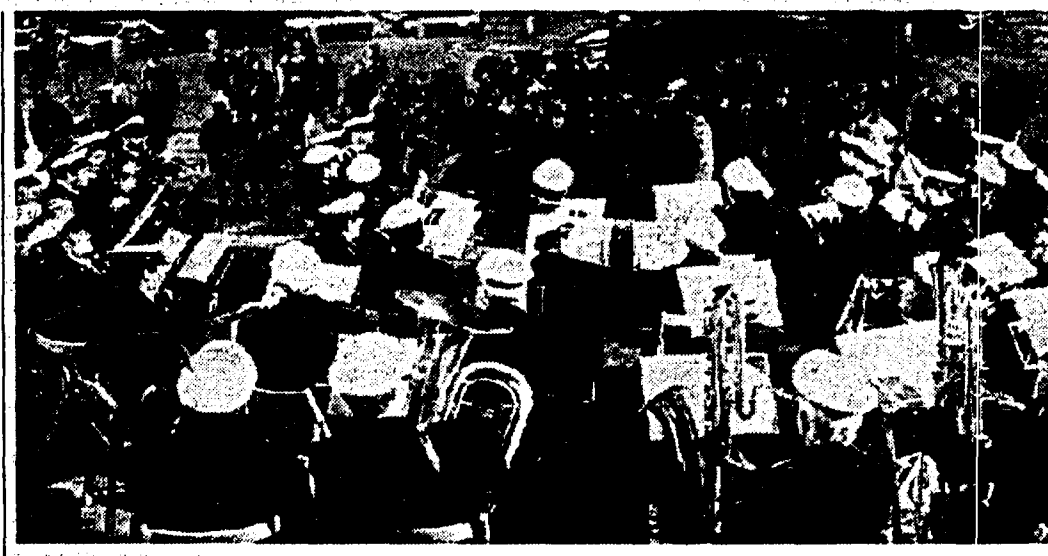
Momenti di tensione anche alla Pisana, dove le opposizioni hanno abbandonato la seduta del consiglio per protestare contro la mozione della maggioranza sulla partecipazione italiana alla guerra nel Golfo. «Una posizione che rappresenta una vera provocazione, che appoggia incondizionatamente il governo e sostiene l'azione di guerra» hanno denunciato i comunisti.

BIANCA DI GIOVANNI

L'ombra minacciosa del Golfo ha fatto registrare ieri forti reazioni e momenti di tensione anche alla Pisana. Poche ore dopo la scadenza del «latido» ultimatum, infatti, il Consiglio regionale si è spaccato sull'approvazione di un documento unitario sulla guerra. Lo scontro è stato frontale, tanto che tutte le opposizioni (Pci, verdi, indipendenti e Msi) hanno abbandonato l'aula per protesta. La giornata è cominciata con la presentazione di tre mo-

zioni. La prima, proposta dal consigliere della sinistra indipendente Carlo Palermo, si ispirava all'art. 11 della Costituzione italiana, che afferma il ripudio della guerra da parte del nostro paese. La seconda, del Pci, faceva appello al ricorso a tutte le possibili vie pacifiche per risolvere il problema iracheno, continuando con l'embargo e le trattative diplomatiche. La maggioranza, invece, ha sottoscritto un documento che si rimetteva completamente alle decisioni pre-

se dal Governo nazionale e dal Parlamento. Era chiara, a questo punto, la totale divergenza di vedute. Non soltanto riguardo al conflitto, ma anche al ruolo dell'organo regionale. «Il documento doveva esprimere una posizione originale del Consiglio, che riflettesse le due realtà specifiche presenti nella nostra regione: il Papa e il Parlamento», dice il vicecapogruppo Pci Danilo Collepardi. La maggioranza ha scelto, invece, di subire decisioni di altri, persino quelle del Parlamento che ancora non si è espresso, e che quindi noi non conosciamo. Abbiamo chiesto al collega Palermo di presentare una mozione che servisse da punto di equilibrio tra le due posizioni, ma la maggioranza non ha accettato compromessi.



I vigili suonano in piazza

Sulla guerra nel Golfo ieri hanno voluto dire la loro anche le divise blu dei vigili urbani. E lo hanno fatto con le note musicali. Hanno messo da parte i loro fischi e si sono armati di flauti, trombe e tamburi. Per chiedere che prevalga il desiderio di pace i vigili hanno suonato più di un'ora, circondati dal traffico, in piazza di Santa Maria Maggiore. La banda del corpo della polizia municipale ha voluto così raccogliere l'invito a partecipare alla ma-

nifestazione musicale indetta dalle organizzazioni sindacali per fermare la guerra. Un altro esempio, in una giornata fitta di iniziative pacifiste, di quanto sia grande e diffusa l'apprensione dei romani per la situazione nel Golfo. Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato la veglia per chiedere che nulla sia lasciato intanto dalla diplomazia, in queste ore drammatiche, per scongiurare il ricorso alle armi.